



## ***La paura che il tempo si possa fermare***

Il 16 gennaio del 2013 era una mattina innevata ed io, accompagnato da mia moglie, varcavo la soglia del Monzino per fare una coronarografia dopo che mi era stata diagnosticata una ridotta riserva coronarica. Si ipotizzava di mettere uno stent. Non potevo immaginare nulla di quanto mi aspettava.

Un medico fantastico mi ha accolto con il suo sorriso benevolo nella sala dove era previsto l'intervento, mettendomi a mio agio con un fare scherzoso e tranquillizzante. Non sono facilmente impressionabile, ma ricordo il dolore sul viso quando, sedendosi vicino a me, mi disse che l'operazione doveva essere annullata perché c'erano delle complicanze, ma di stare tranquillo che il giorno dopo si sarebbe deciso su come procedere.

Sempre molto presente e primo nel girare tra i malati, non ha mai mancato di informarmi su come evolveva la situazione, né di coinvolgermi su cosa si stava decidendo. Tutto ciò mi ha aiutato ad allentare la tensione e darmi fiducia, facendomi sentire non un malato, ma un "attore" protagonista di quello che stava accadendo intorno a me.

Dopo qualche giorno, sono stato trasferito nel suo reparto, in attesa che il medicinale che prendevo facesse effetto e potessi essere sottoposto all'intervento di bypass. Sono stati giorni lunghi ma forse sono serviti a vedere i malati intorno a me che andavano via con le loro gambe, mi dicevo che anch'io sarei uscito come loro.

Il giorno dell'intervento ero calmo e l'ultima cosa che ricordo è stato il volto dell'anestesista in sala operatoria, prima che mi addormentassi. Mi svegliai in un luogo ovattato, lontano dai rumori, dove si parlava sottovoce e la pulizia si poteva odorare e sentire fino nei passi dei medici, delle infermiere e degli addetti alla pulizia personale. Ricordo che mi si faceva la barba ogni mattina.

I giorni passati in terapia intensiva mi sono sembrati lunghissimi e il mio pensiero principale era sapere che ora fosse, come se avessi paura che il tempo si potesse fermare. Dopo tre giorni (che a me erano sembrati cento) mi misero su una sedia e mi riportarono al mio letto in camera. Mi sembrò di tornare a vivere in un luogo dove tutto era normale... Poi i primi passi, i primi dolori, le prime insonnie... e poi, finalmente a casa.

Ho scelto di fare la riabilitazione domiciliare e si è rivelata un'esperienza meravigliosa grazie anche a mia moglie, che ha saputo adeguarsi alla circostanza e starmi accanto sempre, superando la paura di non essere capace di affrontare situazioni nuove. Uno staff di eccezione mi ha riempito di

attenzioni 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, creando e mantenendo un filo a cui ero appeso tra l'ospedale e casa mia.

Ora quando passo sulla tangenziale cerco con lo sguardo il Monzino e lo penso come la casa dove sono rinato.

Grazie!!!!!!